

ATTILIO MASTINO

TRA REGNO DI SARDEGNA E STATO UNITARIO:  
L'EPIGRAFIA ISOLANA SOTTO LALENTE  
DI THEODOR MOMMSEN\*

I. L'incontro di oggi alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, voluto dagli Accademici Marco Buonocore e Federico Gallo, rientra all'interno di una lunga peregrinazione che proseguirà nelle prossime settimane con le intense giornate di studi dedicate a Theodor Mommsen, promosse in occasione del bicentenario della nascita: si è avviato con questo incontro un processo che è destinato a mettere in campo competenze e informazioni di sintesi quanto mai significative: il 22 novembre a Firenze nella Sala Comparetti della Biblioteca Umanistica si svolgerà il convegno su *Aspetti dell'attualità di Theodor Mommsen nel bicentenario della nascita*; il 30 novembre a Roma al Deutsches Archäologisches Institut verrà discusso il tema *Mommsen e la ricerca storico-epigrafica*; il 2 dicembre a San Salvatore Telesino, presso l'Abbazia Benedettina del Santo Salvatore *de Telesia*, affronteremo il tema *Theodor Mommsen nell'archeologia ed epigrafia dell'Italia meridionale*. Infine sono usciti i due preziosi volumi curati da Marco Buonocore, *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, con 883 documenti che dalla famosa lettera a Bartolomeo Borghesi del 17 gennaio 1845 giungono fino al 3 settembre 1903<sup>1</sup>. Arriva dunque a maturazione e a sintesi il lungo lavoro preparatorio iniziato con il Convegno Linceo su *Theodor Mommsen e l'Italia* del 3-4 novembre 2003 e proseguito nello stesso anno con l'edizione delle oltre duecento lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>2</sup>; ma l'attività di Marco Bu-

\* Vd. già A. Mastino, *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Theodor Mommsen e l'Italia*, Atti del Convegno (Roma, 3-4 novembre 2003) Roma 2004 (Atti dei Convegni Lincei, 207), 227-344 (anche in «Diritto@Storia, Rivista internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana» 3, maggio 2004, Tradizione romana, 1-86), con la collaborazione di Rosanna Mara e di Elena Pittau; *Id.*, *Il Museo Archeologico dell'Università di Sassari nell'Ottocento: la visita di Theodor Mommsen e la direzione di Ettore Pais*, «Annali di storia delle Università italiane» 11 (2007), 381-413.

<sup>1</sup> M. Buonocore, *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, Città del Vaticano 2017 (Studi e testi, 519-520).

<sup>2</sup> *Id.*, *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico dalle sue lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Napoli 2003 (Pubblicazioni dell'Istituto di Diritto Romano

nocore in questi anni è stata davvero infaticabile, come abbiamo potuto constatare in occasione della sua conferenza tenuta il 9 giugno 2017 alla Rubiconia Accademia dei Filopatri di Savignano in occasione del Colloquio Borghesi di Bertinoro su *L'iscrizione nascosta: una messa a punto felice sulla rete dei corrispondenti italiani per oltre mezzo secolo, sulle collaborazioni e le resistenze degli ambienti intellettuali orfani dell'Illuminismo, sulle difficoltà incontrate nella ricerca, con molte novità e scoperte.*

Lasciatemi dire che non mi sento per niente fuori posto in Ambrosiana, dopo la lettura del recente volume di Antonio Sartori, *Loquentes lapides*<sup>3</sup>, in questo Convegno dedicato a *Theodor Mommsen in Italia settentrionale*: chiamato a scrivere le conclusioni dei nostri lavori, voglio richiamare gli intensi rapporti scientifici all'interno del Regno di Sardegna in particolare tra l'isola e il Piemonte e gli stretti legami che gli archeologi sardi avevano sviluppato con l'Accademia delle Scienze di Torino<sup>4</sup>, con la Biblioteca Reale di Torino, con il Museo Archeologico, ben prima dell'Ottocento, come testimonia il Mosaico di Orfeo offerto prima a Madrid e poi trasferito da Cagliari a Torino nel 1762<sup>5</sup>; ma vedremo anche il viaggio verso Torino della trilingue di San Nicolò Gerrei<sup>6</sup>. Queste relazioni proseguirono ben oltre il 1847 (anno della 'Perfetta Fusione della Sardegna con gli Stati di Terraferma' che è l'occasione della falsificazione delle 'Pergamene d'Arborea') e il 1861 con l'Unità d'Italia; dieci anni dopo sarebbe stata ufficializzata dall'Accademia di Berlino la condanna dei falsi manoscritti<sup>7</sup>. Il tutto passa attraverso il rapporto che studiosi sardi, studiosi torinesi e studiosi tedeschi intrattenevano tra loro e con il Mommsen.

e dei Diritti dell'Oriente mediterraneo dell'Università di Roma "La Sapienza", 79, su cui vd. A. Mastino, «Epigraphica» 66 (2004), 402-406.

<sup>3</sup> A. Sartori, *Loquentes lapides. La raccolta epigrafica dell'Ambrosiana*, Milano 2014 (Fonti e studi, 21).

<sup>4</sup> Vd. A. Bianco, "...personaggi distinti in ingegno e dottrina...". *Lettere di Giovanni Spano all'Accademia delle Scienze di Torino*, in P. Pulina - S. Tola, *Il tesoro del Canonico. Vita, opere e virtù di Giovanni Spano (1803-1878)*, Sassari 2005, 261-293.

<sup>5</sup> S. Angiolillo, *Mosaici antichi in Italia, Sardinia*, Roma 1981, 99 ss. nr. 101.

<sup>6</sup> Vd. L. Carta, *Un intellettuale sardo dell'Ottocento in dimensione europea: Giovanni Spano (1803-1878)*, «Materia Giudaica» 14 (2009), 17-34.

<sup>7</sup> *Archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello Stato Unitario*, Atti delle giornate internazionali di studio (Roma 20-21 settembre, Napoli 23 novembre 2011), edd. C. Capaldi - Th. Frölich - C. Gasparri, Pozzuoli 2014 (Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 20; Studi di antichità, 2); vd. ora M. Buonocore, *A proposito di Theodor Mommsen e dell'archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello Stato Unitario*, «Minima Epigraphica et Papyrologica» 16-19 (2013-2014) [2017], 7-18.

L'epistolario sardo del Mommsen appare relativamente eterogeneo e affronta temi diversi, che ho avuto modo di sviluppare nell'articolo sugli Atti del citato Convegno Linceo del 2003, con molte novità legate ora alla edizione nazionale delle lettere dello studioso tedesco e della parziale pubblicazione dei monumentali volumi di Luciano Carta sui corrispondenti di Giovanni Spano<sup>8</sup>:

1 – il viaggio preparatorio alla ricerca delle iscrizioni latine della Sardegna compiuto dal ventisettenne Heinrich Nissen, tema trattato in sei lettere ricevute dal Mommsen nel corso del 1866, compresa una datata da Cagliari<sup>9</sup>;

2 – la scoperta della Tavola di Esterzili e altri temi epigrafici ripresi dalle lettere del Nissen del 1866 e in due imbarazzate lettere del Mommsen del 13 e 23 gennaio 1867 al can. Giovanni Spano<sup>10</sup>, considerato il padre dell'archeologia in Sardegna, anche se il giudizio finale non sarebbe stato del tutto positivo: «Hoc magnopere dolendum est optimae voluntati, summae industriae, ingenuo candori bene meriti et de patria et de litteris viri non pares fuisse vires»<sup>11</sup>;

3 – i falsi d'Arborea e il giudizio della commissione berlinese in 23 lettere di Carlo Baudi di Vesme al Mommsen<sup>12</sup> ed in 7 lettere del Momm-

<sup>8</sup> Luciano Carta sta curando l'edizione delle lettere di Giovanni Spano, che si era fermata al 1842, ma che è proseguita recentemente fino all'anno 1860 (*Giovanni Spano e i suoi corrispondenti, 1832-1842*, Nuoro 2010; II, *1843-1855*, Nuoro 2016; III, *1856-1860*, Nuoro 2017). Una completa nota biografica del Mommsen è ora annunciata alla lettera n. 1774, in c.d.s.

<sup>9</sup> Su Heinrich Nissen (1839-1912), professore all'Università di Strasburgo, vd. W. Unte, *Nissen, Heinrich*, in *NDB*, Berlin 19, 1999, 287-288; G. Fazzini, *Heinrich Nissen nel primo centenario della morte*, «Riv. Top. Ant.» 21 (2011) [2012], 173-180. Vd. inoltre C. Bursian, *Geschichte der classischen Philologie in Deutschland*, II, München-Leipzig 1883, 907, 963-964, 967, 1136.

<sup>10</sup> BUC, *Carteggio Spano*, Autografi 48, nr. 2738-2739; Buonocore, *Lettere*, I, 485-486 nr. 136 e 486-487 nr. 137.

<sup>11</sup> *CIL* X, 2, a. 1883, 781-782. Vd. Buonocore, *Lettere*, II, 746-747 nr. 400 a Vincenzo Crespi, all'indomani della morte dello Spano, avvenuta il 3 aprile 1878: «L'annuncio della morte dello Spano mi capitò in Sicilia. Non piangeremo lui che è morto compiti gli anni e eseguiti i doveri; piangeremo bensì la gravissima perdita che hanno fatto non gli amici soli, ma la Sardegna e la nostra nazione, e tanto più quanto non c'è speranza alcuna che l'alto posto preso da lui sia riempito. Vedranno ora anche gli avversari, che vuoto lascia la morte di un uomo schietto e patriottico che impiegò la sua vita a tutelare i monumenti patri. A me almeno resta il caro ricordo della benevolenza che mi usò e la speranza di vedere, quando pubblicheremo le iscrizioni sarde, rendergli anche pubblicamente gli elogi meritati» (18 aprile 1878).

<sup>12</sup> DSB, *Nl. Mommsen*, 23 lettere del Baudi di Vesme tra il 26 maggio 1869 ed il 9 agosto 1874, vd. L. Moscati, *Il carteggio Hänel-Baudi Di Vesme per l'edizione del Codice Teodosiano e del Breviario Alariciano*, Roma 1987, 23 e nt. 10-11.

sen al Baudi di Vesme<sup>13</sup>, tutte databili dal 1869 al 1874, dunque riferibili al periodo che precede e che segue il *Bericht* dell'Accademia berlinese del 1870: un tema trattato da Antonello Mattone negli Atti del Convegno dei Lincei<sup>14</sup>;

4 – il viaggio in Sardegna del Mommsen nelle dieci lettere del 1877: due di Giuseppe Fiorelli chiamato due anni prima a ricoprire l'incarico di Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti<sup>15</sup>, due di Vincenzo Crespi l'assistente del Museo di Cagliari<sup>16</sup>, cinque del Mommsen per il Crespi<sup>17</sup>, una del Mommsen allo Spano<sup>18</sup>;

5 – i controlli e le verifiche autoptiche richiesti per l'edizione del *CIL X* nelle quattro lettere degli anni successivi inviate al Crespi e nelle lettere di Filippo Nissardi<sup>19</sup>;

6 – l'incendio della biblioteca di Charlottenburg (12 luglio 1880)<sup>20</sup>, che aveva colpito con particolare durezza la documentazione sarda, segnatamente i fac-simili e i calchi effettuati dal Nissardi nel suo secondo viaggio, nelle due lettere di Fiorelli al Mommsen del settembre 1880

<sup>13</sup> BUC, Autografi 34, 7 lettere del Mommsen; vd. Buonocore, *Lettere*, I, nr. 185 del 14 giugno 1869, 189 del 23 agosto 1869, 197 del 10 gennaio 1870, 199 del 21 gennaio 1870, 200 del 1 febbraio 1870, 202 del 12 febbraio 1870, 215 del 18 agosto 1870; un'ottava lettera è la nr. 274 del 15 maggio 1873 da Napoli.

<sup>14</sup> A. Mattone, *Theodor Mommsen e le Carte d'Arborea. Falsi, passioni, filologia vecchia e nuova tra l'Accademia delle Scienze di Torino e quella di Berlino*, in *Theodor Mommsen e l'Italia*, 345-411.

<sup>15</sup> Su Giuseppe Fiorelli (1823-1896), vd. *A Giuseppe Fiorelli nel centenario della morte*, Atti convegno (Napoli 19-20 marzo 1997), edd. S. De Caro - G. Guzzo, Napoli 1999. La conoscenza col Mommsen precede il periodo in cui il Fiorelli aveva diretto la Soprintendenza agli scavi di Pompei. Vd. ora Buonocore, *Lettere*, I, 104, lettere nr. 9, 89, 299.

<sup>16</sup> Per la produzione di Vincenzo Crespi (morto nel 1892), vd. R. Ciasca, *Bibliografia sarda*, I, Roma 1931, 508 ss.

<sup>17</sup> Buonocore, *Lettere*, I, 94, lettere nr. 383 da Roma del 1 novembre 1877, 387 del 6 novembre 1877, 390 del 24 novembre 1877, 392 del 25 dicembre 1877; vd. le lettere successive del Mommsen al Crespi: nr. 400 del 18 aprile 1878, 419 del 23 ottobre 1878, 423 del 11 gennaio 1879, 509 del 30 agosto 1880, 516 del 16 settembre 1880, 519 del 21 settembre 1880, 522 del 7 ottobre 1880, 523 del 16 ottobre 1880, 541 del 20 marzo 1881, 820 (ante 1892), 857 (dopo 11-12 luglio 1880).

<sup>18</sup> Buonocore, *Lettere*, I, nr. 385.

<sup>19</sup> Su Filippo Nissardi (1852-1922), vd. F. Loddo-Canepa, *Un collaboratore di Teodoro Mommsen: Filippo Nissardi*, «*Epigraphica*» 13 (1951) [1953], 33-49; Buonocore, *Lettere*, I, 125 (lettere nr. 384 del 1 novembre 1877, 397 del 31 marzo 1878, 401 del 18 aprile 1878, 517 del 16 settembre 1880, 542 del 20 marzo 1881, 609 del 31 agosto 1882, 613 del 10 settembre 1882, 622 del 5 ottobre 1882, 627 del 28 ottobre 1882).

<sup>20</sup> Vd. O. Diliberto, *La biblioteca stregata. Nuove tessere di un mosaico infinito*, Roma 2003.

e nelle cinque lettere del Mommsen al Crespi e soprattutto nella circolare del Fiorelli e nella risposta di Ettore Pais<sup>21</sup>;

7 – infine il viaggio del trentenne Johannes Schmidt<sup>22</sup>, illustrato in ben 36 lettere spedite al Mommsen dal 4 marzo 1881<sup>23</sup> e da Halle fino al 23 maggio 1883<sup>24</sup>, con la parentesi delle cinque lettere datate dalla Sardegna. I manoscritti di queste lettere si trovano nella Staatsbibliothek di Berlino e rappresentano solo una parte della raccolta delle lettere dello Schmidt, Privatdozent ad Halle dal 1878, Extraordinarius nel 1883 e poi Ordinarius a Königsberg nel 1892 due anni prima della morte, avvenuta quando aveva solo 44 anni di età; la documentazione della corrispondenza tra Mommsen e Schmidt prosegue senza interessare la Sardegna fino al 1887, sempre con un carattere informativo e di rapido resoconto.

Questi dati, distribuiti in maniera disorganica su 17 anni, si integrano con le numerose notizie apparse sulla stampa sarda contemporanea e con i lavori svolti dai nostri colleghi sassaresi sull'attività del can. Giovanni Spano<sup>25</sup>, di Ettore Pais, fondatore del Museo di Sassari e allievo e collaboratore del Mommsen<sup>26</sup>, di Pietro Tamponi, Ispettore onorario a

<sup>21</sup> In questa sede ci limiteremo a rimandare a Buonocore, *Lettere*, II, 1154-1155, lettera nr. 857 (dopo 11-12 luglio 1880); vd. Mastino, *Il viaggio di Theodor Mommsen*, 289.

<sup>22</sup> Su Johannes Schmidt (1850-1894), vd. L. Wickert, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, IV, Frankfurt am Main 1980, 163 e nt. 32, 290-291. Vd. anche K. Christ, *Römische Geschichte und deutsche Geschichtswissenschaft*, München 1982, 66 ss.; W. Weber, *Priester der Klio. Historisch-sozialwissenschaftliche Studien zu Herkunft und Karriere deutscher Historiker und zur Geschichte der Geschichtswissenschaft, 1800-1979*, Frankfurt a.M.-Bern-New York 1984, 272 ss.

<sup>23</sup> DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 19, 4 marzo 1881.

<sup>24</sup> Ivi, Bl. 142, 23 maggio 1883.

<sup>25</sup> Su Giovanni Spano (1803-1878), vd. R. Bonu, *Scrittori sardi nati nel secolo XIX, con notizie storiche e letterarie dell'epoca*, II, Sassari 1961, 306 ss.; A. Mastino, *Il "Bullettino Archeologico Sardo" e le "Scoperte": Giovanni Spano ed Ettore Pais*, in *Bullettino Archeologico Sardo - Scoperte Archeologiche, 1855-1884*, ristampa commentata a cura di A. Mastino e Ruggeri, Nuoro 2000, 13-40; Buonocore, *Lettere*, I, 136.

<sup>26</sup> Su Ettore Pais (1856-1939), che si perfezionò a Berlino tra il 1881 e il 1883 in storia antica «sotto la guida sapiente di Teodoro Mommsen», vd. Bonu, *Scrittori sardi*, II, 493 ss.; A. Mastino, *Ettore Pais e la Sardegna romana*, in *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, ed. L. Polverini, Napoli 2002, 249-300. Vd. anche A. Mastino - P. Ruggeri, *Ettore Pais senatore del Regno d'Italia (1922-39)*, in *Studi in onore di M. Pittau*, Sassari 1994, 119-164. Per i riferimenti al Pais nella corrispondenza del Mommsen, vd. Buonocore, *Theodor Mommsen*, 218 nr. 113, 285-286 nr. 163; *Id.*, *Lettere*, I, 127. Infine, il rilevante ruolo di Ettore Pais per gli aggiornamenti del *CIL* è già stato studiato da R.T. Ridley, *In Collaboration with Theodor Mommsen: Ettore Pais and the Corpus Inscriptionum Latinarum*, «Klio» 61 (1979), 497-506. «Alla venerata memoria di Teodoro Mommsen» il Pais avrebbe dedicato la *Storia della colonizzazione di Roma antica*, Nardecchia, Roma 1923.

Terranova<sup>27</sup>, di Luigi Amedeo, Ispettore onorario a Porto Torres<sup>28</sup>, di Gaetano Cara, il discusso direttore del Museo di Cagliari morto durante la visita del Mommsen<sup>29</sup>, coinvolto in traffici e loschi affari violentemente denunciati dallo Spano, dei falsari delle *Carte d'Arborea* Gavino Nino e Salvatorangelo De Castro<sup>30</sup>, autore quest'ultimo del polemico volumetto edito a Sassari nel 1878 intitolato *Il prof. Mommsen e le Carte d'Arborea*, pubblicato all'indomani del movimentato viaggio in Sardegna: nella prefazione dedicata alla memoria di Pietro Martini si ricordava che «la venuta del celebre Mommsen nella nostra isola risvegliò quel fuoco che stavasi nascosto sotto le ceneri d'una polemica irosa, d'una burbanza sconfinata, d'una leggerezza senza modo e d'una selvaggia avversione a questo popolo sardo, diseredato dalla fortuna, ma più forte di cuore, come il granito, che forma l'ossatura delle sue montagne»<sup>31</sup>.

Il quadro complessivo appare ora con estrema chiarezza da una documentazione che comunque risulta incompleta, se è vero che ad esempio tutte le lettere inviate dal Mommsen allo Schmidt con le istruzioni sulla Sardegna, presumibilmente almeno una trentina, sono andate a quanto pare perdute. L'aspetto tecnicamente più rilevante è poi rappresentato

Vd. ora Buonocore, *Lettere*, I, 127-128, II, lettere nr. 606 del 20 agosto 1882, 615 dell'11 settembre 1882, 623 del 5 ottobre 1882, 624 del 5 ottobre 1882, 789 del 7 maggio 1896, 805 e 806 del 31 gennaio 1901, 811 del 21 novembre 1901, 812 del 2 dicembre 1901.

<sup>27</sup> Su Pietro Tamponi (1850-1898), vd. P. Ruggeri, *Presentazione*, in Tamponi, *Sillogie epigrafica Olbiense*, Sassari 1895, rist. Milano 1999, III ss.; P. Ruggeri - G. Kapatsoris, *Pietro Tamponi (1850-1898)*, «Studi Sardi» 33 (2000), 99-141. Vd. ora Buonocore, *Lettere*, I, 137: lettere nr. 549 del maggio 1881 e 679 del 30 (!) febbraio 1885.

<sup>28</sup> Su Luigi Amedeo (1848-1923), vd. P. Ruggeri, *Un'opera poco nota di un allievo di Ettore de Ruggiero. La Sardegna romana e l'antiquaria dell'Ottocento in Luigi Amedeo, in Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di storia dell'Università di Sassari*, Roma, 2001, 119 ss.; per la data di morte, vd. F. Floris, *Bibliografia storica della Sardegna, libri articoli, riviste, manoscritti dalle origini alla fine del XX secolo*, I, Cagliari 2001, 21.

<sup>29</sup> Gaetano Cara (1803-77). Per la polemica tra il discusso direttore del museo di Cagliari e l'assistente Vincenzo Crespi, vd. G. Lilliu, *L'archeologo e i falsi bronzetti* (I Griot, 22), Cagliari 1998, 52, 75-76 nt. 88.

<sup>30</sup> Su Gavino Nino (1807-1886) e Salvatorangelo De Castro (1817-1880), A. Mastino - P. Ruggeri, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea*, in *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Atti del Convegno "Le Carte d'Arborea" (Oristano, 22-23 marzo 1996), ed. L. Marrocu, Cagliari 1997, 219 ss. In particolare sul De Castro, vd. Bonu, *Scrittori sardi*, II, 738 ss. Nino e de Castro erano stati i fondatori del periodico *La Meteora*, vd. G. Murtas, *L'esperienza de "La Meteora" nella pubblicistica sarda della prima metà dell'Ottocento*, in *Intellettuali e società in Sardegna tra Restaurazione e Unità d'Italia*, Atti del Convegno Nazionale di studi (Oristano, 16-17 marzo 1990), edd. G. Sotgiu - A. Accardo - L. Carta, I, Oristano 1991, 185 ss.

<sup>31</sup> S.A. De Castro, *Il prof. Mommsen e le Carte d'Arborea*, Sassari 1878, 3.

dal metodo di lavoro del Mommsen, dei suoi allievi e dei corrispondenti sardi, che si occuparono con particolare attenzione delle iscrizioni della Sardegna, realizzando calchi in gesso (*ectypa*), calchi su carta assorbente (il Baudi di Vesme usa la parola francese *calque*), facsimili, disegni (*exempli*), lucidi, fotografie, facsimili fotolitografati, semplici trascrizioni su schede, ma anche piante, prospetti di monumenti ecc.

Siamo negli anni successivi alla “Perfetta Fusione” della Sardegna con gli Stati di terraferma fortemente voluta dai ceti dirigenti di Cagliari e di Sassari (1847), seguita poi dall’Unità d’Italia, più precisamente tra gli anni 1866 e 1881, quando l’Isola fu raggiunta da altri studiosi tedeschi come l’entomologo berlinese Otto Ständeringer che fu a Ploaghe nel 1854<sup>32</sup>, Heinrich von Maltzan, barone di Wartenburg e Penzlin in Sardegna nel febbraio 1868<sup>33</sup>, Julius Euting di Tübingen per le iscrizioni fenicie nel 1869<sup>34</sup>, Wolfgang Helbig, segretario dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, che visitò Cagliari e Ploaghe nel 1875<sup>35</sup>; si è già detto degli *adiutores* del Mommsen Heinrich Nissen nel 1866 e Jo-

<sup>32</sup> Vd. ora la lettera a Giovanni Spano nr. 575 del 12 gennaio 1855, in Carta, *Giovanni Spano*, II (1843-1855), 778-779. con nota biografica.

<sup>33</sup> Heinrich von Maltzan, barone di Wartenburg e Penzlin (Dresda, 1826 – Pisa, 1874), vd. *Reise auf der Insel Sardinien. Nebst einem Anhang über die phöniciſchen Inſchriften Sardinienſiens*, Leipzig 1869. L’opera è dedicata a Giovanni Spano: al controverso insegnamento del canonico il Maltzan si adeguò anche per le sue ricerche sulle iscrizioni sardo-fenicie e sui Nuraghes.

<sup>34</sup> Su Julius Euting (1839-1913), vd. *NDB*, 4, Berlin 1959, 690 e ora H. Lozachmeur - Fr. Briquel-Chatonnet, *Charles Huber und Julius Euting in Arabien nach franzöſiſchen, auch heute noch nicht veröffentlichten Dokumenten*, «Anabases» 12 (2010), 195-200. Come è noto l’Euting, «dotto Professore bibliotecario di Tubinga» arrivò in Sardegna nell’ottobre 1869 «collo scopo di studiare e copiare tutte le iscrizioni fenicie»: negli ultimi giorni, «passando da Sassari a Porto Torres per prender imbarco per Marsiglia», poté osservare con dolore una fase della distruzione dell’acquedotto di Turrus Libisonis. Egli poté raccontare allo Spano le sue impressioni in una lettera successiva forse dei primi mesi del 1870: «*quum ex urbe Sassari discederem, juxta viam viros vidi qui antiquum aquae ductum Romanorum, barbarorum more in latomiarum modum despoliantes, ferro et igne saxula deprompserunt, non sine dolore!*». Vd. G. Spano, *Memoria sopra l’antica cattedrale di Ottana e scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l’anno 1870*, Cagliari 1870, 31 nt. 1: dalle pagine del volume emerge la viva simpatia dello Spano per «il dotto giovine Bibliotecario di Tubinga» e per la causa prussiana: «se pure non sarà distratto dai suoi studj impugnando l’arma nel campo dell’atroce guerra per difendere la patria dall’inqualificabile aggressione gallica».

<sup>35</sup> Su Wolfgang Helbig (1839-1915), vd. H. Speier, *Helbig, Wolfgang*, in *NDB*, 8, Berlin 1969, 456-457 e ora soprattutto *Wolfgang Helbig e la scienza dell’antichità del suo tempo*, Atti del Convegno Internazionale in occasione del 170° compleanno di Wolfgang Helbig (Roma, Institutum Romanum Finlandiae, 2 settembre 2009), *edd.* S. Örmä - K. Sandberg, Roma 2011 (Acta Inst. Rom. Finl., 37).

hannes Schmidt nel maggio 1881. La Sezione Manoscritti della Staatsbibliothek di Berlino (Nachlaß Mommsen) conserva una ricca documentazione epistolare che comprende originali autografi provenienti dall'archivio e dalla biblioteca del Mommsen di Charlottenburg immediatamente ad ovest del parco Tiergarten e della Porta di Brandeburgo e copie di lettere provenienti dal Municipio e dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari e dall'archivio personale di Filippo Nissardi, assistente del Commissariato alle antichità della Sardegna, in relazione ai corrispondenti sardi e ai collaboratori impegnati in Sardegna.

Nel complesso siamo riusciti a raccogliere in questi anni un centinaio di lettere, per circa la metà in lingua tedesca, che si aggiungono ad altri documenti di estrema rilevanza, per lo più redatti in lingua italiana, reperiti presso la Biblioteca della Provincia e la Biblioteca Reale di Torino, la Biblioteca Universitaria, l'Archivio Comunale e l'Archivio di Stato di Cagliari, presso le Soprintendenze e i Musei della Sardegna, presso l'Archivio storico dell'Università di Sassari e presso altre istituzioni. Nulla ci risulta conservato presso la Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, mentre qualcosa riemerge ora anche dall'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, in particolare un frammento della corrispondenza del Mommsen con Pietro Tamponi, Ispettore archeologo a Terranova, ma solo per il 1885<sup>36</sup>.

Le lettere conservate alla Biblioteca Reale di Torino ci danno la misura degli intensi rapporti tra gli studiosi sardi (alle due estremità sono Giovanni Spano ed Ettore Pais, esponente di una generazione nuova, più attenta all'insegnamento del grande tedesco) oppure che operavano in Sardegna come Carlo Baudi di Vesme<sup>37</sup> e i loro colleghi torinesi, come

<sup>36</sup> DAI, *Gelehrtenbriefe*, Archiv. II, Tamponi, Pietro, 2/1885, in realtà un'unica copia parziale e recente di una lettera del Mommsen a Piero Tamponi del 30 (*sic*) febbraio 1885, vd. Buonocore, *Lettere*, I, 1010-1011 nr. 679; vd. anche il frammento di lettera 900 nr. 549 del maggio 1881.

<sup>37</sup> Su Carlo Baudi di Vesme (1805-1877), tra l'altro Presidente della Società Mineraria Montepioni di Iglesias alla quale si deve la costruzione dell'approdo di Portovesme, Socio dell'Accademia delle Scienze di Torino dal 1837, membro della Regia Deputazione di Storia Patria dal 1836, vd. L. Moscati, *Carlo Baudi di Vesme e la storiografia giuridica del suo tempo*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino» 80 (1982), 493-674; vd. anche M. Fubini Leuzzi, *Baudi di Vesme, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 7, Roma 1970, 282-283. Per l'amicizia col Mommsen (nominato socio straniero dell'Accademia di Torino fin dal 1861) a partire dall'incontro del 1867 a casa di Carlo Promis, vd. BUC, *Carteggio Spano*, Autografi 48, n. 2418 del 21 novembre 1867; più importante l'incontro di due anni dopo a casa del conte Sclopis, vd. DSB, *Nl. Mommsen*, 2 dicembre 1869, cfr. Moscati, *Il carteggio Hänel-Baudi Di Vesme*, 90-91 Vd. ora Buonocore, *Lettere*, I, 79-80 (lettere nr. 185, 189, 197, 199, 200, 202, 215, 274).

ad es. l'architetto-filologo Carlo Promis autore del volume sulle antichità di Alba Fucens nel 1836<sup>38</sup>; il Bibliotecario e numismatico Domenico Promis<sup>39</sup>; il conte Federico Sclopis di Salerano, poi Presidente perpetuo dell'Accademia delle Scienze di Torino<sup>40</sup>; il discusso filologo Tommaso Vallauri, erede della tradizione 'tardo-umanistica', esponente di un mondo chiuso, provinciale e conservatore<sup>41</sup>, anch'egli entrato nell'Accademia quasi assieme al Mommsen, col quale si scontrò a proposito della Tabula Clesiana<sup>42</sup>.

La figura che conosciamo ora meglio è rappresentata da Giovanni Spano, la cui formazione negli anni '30 e '40 dell'Ottocento si era sviluppata in Italia settentrionale<sup>43</sup>: nel 1836 lo Spano fu a Verona «per visitare l'Anfiteatro che, per essere quasi intiero» lo «aiutò per poter istituire paragoni col cagliaritano»; nella città scaligera poté visitare il Museo Lapidario Maffeiano inaugurato oltre un secolo prima, dove volle trascrivere «alcune iscrizioni che avevano relazione colle sarde». In quel viaggio raggiunse nuovamente Torino, frequentò le lezioni di ebraico di Amedeo Angelo Maria Curto Peyron, ammiratore della Scuola filologica tedesca<sup>44</sup> e di greco del cav. Carlo Boucheron (1783-1838), maestro anche di Tommaso Vallauri; quindi Milano, dal prof. Francesco Cherubini<sup>45</sup>; e poi Padova (dove conobbe il romanista Antonio Pertile)<sup>46</sup>, Venezia, dove in-

<sup>38</sup> Carlo (Lorenzo Maria) Promis (1808-1873), vd. ora Buonocore, *Lettere*, I, 131-132.

<sup>39</sup> Domenico Casimiro Promis (1804-74), vd. ora Carta, *Giovanni Spano*, II (1843-1855), 771 nr. 572; Buonocore, *Lettere*, I, 132.

<sup>40</sup> Federico Sclopis di Salerano (1798-1878), vd. Bianco, *Lettere di Giovanni Spano all'Accademia delle Scienze*, 273 ss. (lettere del 12 maggio 1864, 5 marzo 1874, 28 gennaio, 20 febbraio, 7 giugno, 20 settembre, 30 dicembre 1875, 20 dicembre 1876, 18 febbraio, 15 marzo, 12 aprile, 4 luglio, 14 luglio, 18 settembre, 22 settembre 1877, 10 febbraio 1878).

<sup>41</sup> Tommaso Vallauri (1805-97), professore di Eloquenza latina nell'Università di Torino: vd. ora Carta, *Giovanni Spano*, II (1843-1855), 827 nr. 11.

<sup>42</sup> CIL V, 5050 = ILS 206 (cfr. p. 170) = AE 1983, 445 = 2014, 45 e 60; vd. A. Buonopane, in *Suppl. It.*, 6, Roma 1990, 194-195.

<sup>43</sup> Vd. L. Carta, *Il carteggio Spano: un "giacimento culturale" per la storia della Sardegna nell'Ottocento*, in Carta, *Giovanni Spano*, I (1832-1842), 11 ss.

<sup>44</sup> Amedeo Angelo Maria Curto Peyron (1785-1870), vd. Carta, *Giovanni Spano*, I (1832-1842), 545-546 nr. 138. Per il successivo contributo di Giovanni Spano allo studio dell'ebraismo in Sardegna vd. M. Perani, *Giovanni Spano e gli ebrei. Due mss. ebraici della sua collezione nella Biblioteca Universitaria di Cagliari e nuove scoperte sulla Sardegna Judaica*, «Materia Judaica» 14 (2009), 35-64.

<sup>45</sup> Francesco Cherubini (1789-1851), vd. Carta, *Giovanni Spano*, I (1832-1842), 364-365 e nt.; A. Stella, *Porru, Cherubini, Spano*, in *Il tesoro del Canonico*, 85 ss.

<sup>46</sup> Antonio Pertile (1830-1895), vd. E. Cortese, *Antonio, Pertile*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, II, Bologna 2013, 1550-1553.

contrò gli anziani bibliotecari di San Marco cav. Pietro Bettio (1769-1846) e Bartolommeo Gamba (1766-1841), ma anche l'istriano Pier Alessandro Paravia, professore di eloquenza nell'Università di Torino<sup>47</sup>, che avrebbe rivisto nel 1838; poi Rovigo, Bologna, Ferrara, Rimini, Foligno, Spoleto, infine raggiunse Roma e Napoli.

Due anni dopo, con lo scopo di prepararsi a dirigere la Biblioteca Universitaria di Cagliari, assistito da padre Vittorio Angius<sup>48</sup>, visitò Genova, Bologna, Modena, Parma, soprattutto Milano e Torino. Proprio il lungo viaggio del 1838 gli consentì di sviluppare successivamente l'amicizia con «quel mostro di erudizione» che era Celestino Cavedoni, che avrebbe a lungo collaborato con il *Bullettino Archeologico Sardo* fino alla morte, avvenuta nel 1867<sup>49</sup>; a Modena tra gli altri aveva conosciuto «l'unico rampollo del celebre Muratori», il canonico Alessandro Soli Muratori<sup>50</sup> col quale avevano parlato del modenese Andrea Molza<sup>51</sup>, mentre a Parma aveva approfondito col cav. Angelo Pezzana (1772-1862) le problematiche poste dalla *tabula ipotecaria* di Veleia, «che ha una certa rassomiglianza con la nostra tavola di bronzo di Esterzili» (così avrebbe scritto lo Spano nel 1876, quasi con un anacronismo, visto che la Tavola di Esterzili fu scoperta solo trent'anni dopo e non è citata nella *Prima autobiografia*)<sup>52</sup>. A Milano aveva conosciuto il bresciano Giovanni Labus (1775-1853), «distinto archeologo» ed «epigrafista aulico», ricordato più volte

<sup>47</sup> Pier Alessandro Paravia (1797-1857), vd. Carta, *Giovanni Spano*, I (1832-1842), 366 nr. 46. Proprio Luciano Carta mi fa notare che il viaggio dello Spano è avvenuto non nel 1838 ma nel 1840, come è evidente dalla *Prima autobiografia* scritta nel 1856, più autorevole di quella pubblicata su «La Stella di Sardegna» tra il 1876 e il 1878. Vd. Carta, *Giovanni Spano*, I (1832-1842), 133 ss. particolarmente 158-167. I viaggi dello Spano sono solo due: marzo 1836-agosto 1837 e marzo-luglio 1840.

<sup>48</sup> Vittorio Angius (1797-1862), vd. Carta, *Giovanni Spano*, I (1832-1842), 267.

<sup>49</sup> Venanzio Celestino Cavedoni (1795-1865), tra i corrispondenti del Mommsen, vd. ora Buonocore, *Lettere*, I, 91 (lettere nr. 55, 56, 61).

<sup>50</sup> Alessandro Soli Muratori (1784-1858), vd. Carta, *Giovanni Spano*, I (1832-1842), 437.

<sup>51</sup> Andrea Molza (1783-1850), maestro dello Spano a Roma; vd. Carta, *Giovanni Spano*, I (1832-1842).

<sup>52</sup> G. Spano, *Iniziazione ai miei studi*, ed. S. Tola, Cagliari 1997, 155 ss. (vd. S. Tola, *Vita di un intellettuale nella Sardegna dell'Ottocento*, in *Il tesoro del Canonico*, 33 ss.; vd. anche L. Guido, *Vita di Giovanni Spano*, Ittiri, 2000; per la *tabula ipotecaria* di Veleia vd. CIL XI, 1147 (sul documento tanto ha scritto Nicola Criniti; vd. il suo recentissimo lavoro *La Tabula alimentaria di Veleia: edizione critica, versione italiana, fortuna*, in *Ager Veleias*, 11, 13 (2016), 1-75 [www.veleia.it]); per un aggiornamento bibliografico, sempre di Criniti, *Dalla Tabula alimentaria all'Ager Veleias: bibliografia veleiate 1739-2015*, «Ager Veleias» 11, 7 (2016), 1-108 [www.veleia.it]); per la tavola di Esterzili, cfr. *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*, in Atti del Convegno di studi (Esterzili, 13 giugno 1992, ed. A. Mastino, Sassari 1993).

successivamente, che gli suggerì di raccogliere in catalogo i bolli sull'*instrumentum domesticum*, dandogli l'idea del volume sulle *Iscrizioni figurative sarde*, che sarebbe uscito solo nel 1875<sup>53</sup>. Infine, a Pisa l'egittologo Ippolito Ros(s)ellini (1800-1843) e tanti altri. Numerosi sono poi gli studiosi, anche epigrafisti, coi quali lo Spano entrò in corrispondenza epistolare, come Sereno Caccianotti, fondatore della Biblioteca Comunale di Vercelli<sup>54</sup>, poi collaboratore di Luigi Bruzza<sup>55</sup> e Theodor Mommsen per la raccolta delle iscrizioni latine del Verellese. Negli anni successivi avrebbe conosciuto in Sardegna Bernardino Biondelli, direttore del Gabinetto numismatico di Milano<sup>56</sup>, in onore del quale avrebbe dedicato nel 1866 la *Memoria sopra alcuni idoletti di bronzo trovati nel vilaggio di Teti* (con le scoperte archeologiche del 1865), «perché la scoperta fu fatta quando egli era in Sardegna e moveva dubbi sugli idoletti sardi», acquistati in gran pare da Alberto Ferrero Della Marmora<sup>57</sup>, che Ettore Pais avrebbe dichiarato falsi, anzi collegati direttamente alla vicenda di metà Ottocento delle Pergamene d'Arborea<sup>58</sup>. Tutti temi che abbiamo affrontato in passato<sup>59</sup> e che oggi si possono ricostruire meglio attraverso l'imponente epistolario di Giovanni Spano in via di pubblicazione a cura di Luciano Carta, per iniziativa delle Edizioni Ilisso: documenti che testimoniano una rete di relazioni sorprendentemente ampia, soprattutto con la Torino dei Savoia e con il Piemonte<sup>60</sup>; senza dimenticare il rapporto centrale con Pasquale Tola<sup>61</sup> e Giuseppe Manno<sup>62</sup>.

<sup>53</sup> Vd. Bonu, *Scrittori sardi*, II, 312.

<sup>54</sup> Sereno Caccianotti (1809-1879), autore della lettera a Giovanni Spano gn. 627 del 13 dicembre 1855, in Carta, *Giovanni Spano*, II (1843-1855), 871 nr. 289.

<sup>55</sup> Luigi Maria Bruzza (1813-1883), vd. ora Buonocore, *Lettere*, I, 84-85 (lettere nr. 603, 604, 848, 862, 863).

<sup>56</sup> Bernardino Biondelli (1804-86), vd. Carta, *Giovanni Spano*, I (1832-1842), 550 nr. 141; Buonocore, *Lettere*, I, 81.

<sup>57</sup> Alberto Ferrero Della Marmora (1789-1863), vd. la recente sintesi biografica in Carta, *Giovanni Spano*, II (1843-1855), 204-205.

<sup>58</sup> Spano, *Iniziazione*, 252. Su Biondelli, vd. lo studio di I. Calabi Limentani, *Bernardino Biondelli archeologo e numismatico a Milano tra restaurazione ed unità*, Milano 1995 (una copia a Sassari presso la Biblioteca di Storia dell'Università nel Dono Giancarlo Susini); Buonocore, *Lettere*, I, 81.

<sup>59</sup> Mastino, *Il "Bullettino Archeologico Sardo" e le "Scoperte": Giovanni Spano ed Ettore Pais*, 13-40; vd. anche Ruggeri, *Giovanni Spano, Bullettino Archeologico Sardo (1855-64); Scoperte archeologiche (1865-76)*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, 173-325.

<sup>60</sup> L. Carta, *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti*, I (1832-1842), Nuoro 2010; II (1843-1855), Nuoro 2016; III (1856-1860), Nuoro 2017.

<sup>61</sup> Pasquale Tola (1800-1874), vd. Carta, *Giovanni Spano*, I (1832-1842), 369-370.

<sup>62</sup> Giuseppe Manno (1786-1868), vd. Carta, *Giovanni Spano*, I (1832-1842), 538; A. Ma-

Si è aggiunto negli ultimi anni presso la Biblioteca di Storia della Università di Sassari lo straordinario fondo manoscritto relativo a umanisti lombardi donatoci da Ida Calabi Limentani nel 2005 attraverso Letizia Pecorella Vergano, entrato nel patrimonio della Biblioteca il 23 aprile 2008; vorremmo oggi ricordare con gratitudine la Maestra comune a tanti di noi, scomparsa il 1° maggio 2013, che tra l'altro ha donato all'Università di Sassari l'impressionante serie dei Quaderni manoscritti numerati da I a XXVI, alcuni dedicati a Bartolomeo Borghesi (XII e XIII) e numerose opere di Theodor Mommsen (in particolare *Le droit public romain* del 1894; *Le droit penal romain* del 1907); allieva di Alfredo Passerini (col quale discusse la tesi il 12 luglio 1948), di Attilio Degrassi, di Mario Attilio Levi, ordinaria dal 1 novembre 1975, fin dal 1953 aveva pubblicato *L'uso storiografico delle iscrizioni latine*, da cui sarebbe nato nel 1968 il più noto manuale *L'epigrafia latina*<sup>63</sup>.

Un primo incidente tra Theodor Mommsen e Giovanni Spano che vogliamo ricordare è quello del ritardo della pubblicazione da parte del canonico sardo negli Atti della Regia Accademia di Torino dell'*editio princeps* della tavola di Esterzili: con qualche malignità Heinrich Nissen in una lettera da Cagliari al Mommsen del 28 agosto 1866 immaginava che l'interpretazione dello Spano sarebbe stata del tutto inadeguata<sup>64</sup>; proprio una lettera del Nissen datata al 24 dicembre 1866 ci informa sul retroscena, alludendo a precedenti comunicazioni epistolari col Mommsen che non ci sono pervenute, prendendo atto della possibilità di un grave incidente diplomatico con lo Spano<sup>65</sup>; il 13 gennaio 1867 il Mommsen si precipitava a scrivere in lingua italiana una lettera di scuse al can. Spano, chiamandolo «Reverendissimo e dottissimo Sig. Canonico», titoli che non compaiono nelle lettere successive: dopo aver ricordato che era stato lo Spano a fargli avere cortesemente «copia fotografica del bellissimo ed interessantissimo bronzo, che è l'ultimo della lunga schiera delle sue scoperte patrie» e dopo aver espresso la sua gratitudine, il Mommsen addolciva la pillola ricordando che «per noi forestieri certamente e forse anche pei sardi istessi Ella ha scoperto la Sardegna Roma-

stino, *La Sardegna dalle origini all'età vandalica nell'opera di Giuseppe Manno*, «Studi Sardi» 34 (2009), 271-300.

<sup>63</sup> Vd. *Storiografia ed erudizione: scritti in onore di Ida Calabi Limentani*, ed. D. Foraboschi, Milano 1999. Vd. l'affettuoso ricordo di Antonio Sartori su «Epigraphica» 76 (2014), 9-15.

<sup>64</sup> DSB, *Nl. Mommsen*, I, Nissen, Heinrich, Bl. 33/34, 28 agosto 1866, vd. Mastino, *Il viaggio di Theodor Mommsen*, 233 ss.

<sup>65</sup> DSB, *Nl. Mommsen*, I, Nissen, Heinrich, Bl. 38, 24 dicembre 1866.

na, di cui sapevamo quasi nulla; e chi ha percorso il *Bulletino [Archeologico] Sardo*, sa di quanti passi l'editore di esso ha fatto avanzare l'epigrafia specialmente dell'isola». Infine, arrivava al nocciolo della questione:

Ora però mi trovo in qualche impiccio per questo bronzo. Subito che io ne ebbi la copia dai miei amici Henzen e Nissen cominciai di studiarlo, tanto più che entra nei miei studi di diritto Romano, e la parte legale ne è ben la più importante. Fidandomi nelle osservazioni del Nissen, che mi disse esser certissimo, che il monumento si stamperebbe nell'anno decorso (e certamente un tal documento deve e vuole esser pubblicato subito), ho promesso per un foglio tedesco (l'*Hermes*) un articolo sopra questo bronzo, che verrà fuori nel Marzo di quest'anno. Pensavo io di agire con tutta prudenza, lasciando uno spazio di tre mesi interi fra la pubblicazione nell'Italia e la ripubblicazione mia; ché certamente non amo io di sottrarre a chi appartiene con ogni diritto l'onore della prima edizione. Ma ora non posso ritirare la mia parola e ritenere l'articolo promesso e scritto; non mi resta altro dunque che di implorare la sua indulgenza, e di pregarla, se l'edizione di Torino non verrà fuori prima, di pubblicare sia a Roma nel *Bulletino* sia in dovunque (*sic*) altro periodico il semplice testo del monumento e di farmene consapevole, affinché possa io aggiungere, che non faccio altro che ripubblicare un testo edito da voi<sup>66</sup>.

In appendice il Mommsen precisava che l'edizione tedesca sarebbe stata una semplice trascrizione con lettere minuscole e si dichiarava disponibile a rendersi utile allo Spano in altre questioni, in particolare a procedere alla «rettificazione di qualche iscrizione che riguarda la Sardegna»; si faceva cura di ricordare di essere il «direttore di gran parte del *Corpus I. L.*» e concludeva: «Quando verrà il tempo, in cui noi dovremo pubblicare le iscrizioni Sarde, molte cose avremo da domandarle e sono persuaso, che Ella userà l'istessa bontà e liberalità che ha usata verso il Nissen, che la riverisce». Il problema appare risolto nella lettera che il 23 gennaio 1867 il Mommsen spediva allo Spano da Berlino: assieme alla *Memoria sull'antica Gurulis* lo Spano aveva inviato le *Scoperte* del 1866 dove compariva «la prima stampa del bronzo de' [Patulcensi]»<sup>67</sup>. Il Mommsen aggiungeva:

<sup>66</sup> BUC, *Carteggio Spano*, autografi 48, nr. 2738, anche in DSB, *Nl. Mommsen*, II, nr. 457, Spano, *Giovanini*, Bl. 2: 13 gennaio 1867; Buonocore, *Lettere*, II, 485-486 nr. 136. Vd. anche la successiva del 23 gennaio 1867 (Buonocore, *Lettere*, I, 486-487 nr. 137).

<sup>67</sup> G. Spano, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866*, Cagliari 1867, 27.

Ne farò io il debito uso e così mi vedo tolto da questo dilemma, che per non mancare alla mia parola data all'editore dell'Hermes arrischiava io di sentirmi rimproverare la pubblicazione troppo sollecita di un monumento non ancora fatto di pubblica ragione dallo scopritore medesimo. Io, che ho avuto sul mio tavolino prima che si stampassero buona parte delle scoperte epigrafiche del nostro tempo, finora mi sono guardato di cotale taccia e spero, che anche nel futuro me ne guarderò<sup>68</sup>. In un paio di mesi Ella riceverà la mia dissertazione sul nuovo bronzo che veramente è interessante assai pel legista come per l'antiquario. Mi spiace soltanto che io posso approfittarmi de' suoi lumi, ma che Ella probabilmente non saprà il tedesco e così non posso sperare di scrivere anche per lei.

Come è noto, l'articolo sulla tavola di Esterzili veniva rapidamente pubblicato dal Mommsen nel 1867 sul secondo numero della rivista *Hermes*, con il titolo *Decret des Proconsuls von Sardinien L. Helvius Agrippa vom J. 68 n. Chr.*<sup>69</sup>, un lavoro che appare interessante ma poco accurato, con un'edizione del testo non ancora perfetta e soprattutto con un gravissimo fraintendimento di fondo, relativamente alla cronologia ed alla produzione del documento, come il Mommsen stesso avrebbe ammesso pochi anni dopo sul X volume del *CIL*: «ad hanc sententiam illustrandam quae olim attuli, non repetam, tantummodo tempora litis, quae in decreto enarrantur, adscribam, quoniam antea graviter de iis erravi, partim quod tum ignorabam scribas quaestorios etiam extra urbem in provincia officio fungi solere..., partim quod Vesmio male credidi v. 16 duum legi pro eo quod antea posueram trium»<sup>70</sup>. Nell'articolo si precisava che lo Spano era il primo editore, per la brevissima notizia pubblicata sulle *Scoperte* del 1866, ma in realtà il lavoro frontale dello Spano sulla *Tavola di bronzo trovata in Esterzili (Sardegna) con appendice di C. Baudi di Vesme* doveva comparire solo quattro anni dopo nel 25° volume delle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, datato formalmente al 1867<sup>71</sup>,

<sup>68</sup> Concetti analoghi ricorrono ad esempio in una lettera a Giulio Minervini del 1847, dove impegnava la sua «parola d'onore che nessuna copia della mia dissertazione uscirà prima ch'Ella abbia pubblicata a grado suo la nuova iscrizione» (in Buonocore, *Theodor Mommsen*, 46 nr. 4; *Id.*, *Lettere*, I, 332-333 nr. 36). Giulio Minervini (1819-1891) appare tra i corrispondenti dello Spano solo dal 1856, vd. Carta, *Giovanni Spano*, III (1856-1860), 111 nr. 651. Vd. anche la lettera del 29 gennaio 1863 del Mommsen al de Rossi: «Ella sa, che io non ho mai fatto caso di esser il primo a pubblicare pezzi importanti» (Buonocore, *Theodor Mommsen*, 123 nr. 33; *Id.*, *Lettere*, I, 463 nr. 114).

<sup>69</sup> Th. Mommsen, *Decret des Proconsuls von Sardinien L. Helvius Agrippa vom J. 68 n. Chr.*, «Hermes» 2 (1867), 102-127, vd. A. Boninu, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili* (*CIL X*, 7852), *La Tavola di Esterzili*, 63 ss.

<sup>70</sup> *CIL X*, 7852.

<sup>71</sup> G. Spano, *Tavola di bronzo trovata in Esterzili (Sardegna) con appendice di C. Baudi di*

così come il lavoro di R. Laboulaye sulla *Revue historique de droit français et étranger*<sup>72</sup>. Noi in questa sede non possiamo entrare direttamente sulle problematiche sollevate soprattutto sul piano cronologico, ma l'articolo su *Hermes* è di un certo interesse perché conferma che al Mommsen erano giunte dal can. Giovanni Spano – in parte direttamente ed in parte attraverso la mediazione di Johan Heinrich Wilhelm Henzen<sup>73</sup> e di Heinrich Nissen – una copia in carta e due copie fotografiche eseguite a scala molto piccola; sul *CIL* è precisato: «repetivi et explanavi ego... usus ectypis a Spano et Nisseno subministratis». Fondamentale era stato anche l'apporto di Emil Hübner; anzi a seguito di «un esame congiunto» e «sulla base delle raffigurazioni disponibili», afferma il Mommsen, «siamo giunti agli stessi risultati in tutti i punti essenziali sull'argomento». Come già sappiamo, il Nissen «nella sua ultima permanenza a Cagliari [aveva] esaminato personalmente la tavola», fornendo un valido contributo alla lettura» (che effettivamente è migliore di quella proposta dallo Spano quattro anni dopo). Infine un ruolo del Baudi di Vesme è espressamente e negativamente richiamato in *CIL* X: «recognovit sed corruptit magis quam emendavit». Non va escluso che abbia pesato su tale giudizio il risentimento del Mommsen per le accese critiche del Baudi di Vesme all'articolo pubblicato su *Hermes*, di cui abbiamo un'eco in una lettera del 2 maggio 1867 conservata nella Biblioteca Reale di Torino e inviata da Monteponi a Carlo Promis, con osservazioni puntualissime: «Ho ricevuto anch'io la memoria del Mommsen (...) L'ho letta attentamente e, a dirla francamente, mi pare inferiore di assai alla fama dell'Au-

Vesme, «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», serie 2, 25 (1867) [1871], 3-15 (estratto). Per l'amicizia tra lo Spano e il Baudi di Vesme, vd. ora Moscati, *Il carteggio Hänel-Baudi Di Vesme*, 80 e n. 313.

<sup>72</sup> R. Laboulaye, *La table de bronze d'Esterzili (Sardaigne) expliquée par le chanoine Spano et le comte Baudi di Vesme*, «Revue historique de droit français et étranger» 13 (1867), 10 ss.

<sup>73</sup> Johann Heinrich Wilhelm Henzen (Brema 1816-Roma 1887), risulta tra i corrispondenti di Giovanni Spano fin dal 1852 a proposito dell'iscrizione di Tergu *CIL* XIV, 346 = X, 7955, vd. Carta, *Giovanni Spano*, II (1843-1855), 518-519 nr. 440, con ampia nota biografica. L'origine ostiense del marmo sostenuta da M.L. Caldelli in EDR non pare fondata per il collegamento tra il monumento degli Eglilii Plariani ostiensi in Sardegna e le terre attorno alla chiesa di San Michele di Plaiano alle porte di Sassari, vd. ora M.L. Caldelli, *Senatori oriundi di Ostia: un aggiornamento*, in *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, edd. M.L. Caldelli - G.L. Gregori, Roma 2014, 587-590 e G. Azzena - A. Mastino - E. Petrucci, *Dalla Colonia Iulia Turris Libisonis al Comune di Sassari. Eredità, persistenze e trasformazioni*, in G. Azzena - A. Mastino - E. Petrucci - D. Rovina, *Alle origini di Sassari*, estr. da *I settecento anni degli Statuti di Sassari 1316-2016*, Atti del Convegno (Sassari, 24-26 novembre 2016), Sassari 2018, 17.

tore. Nessun punto o legale o storico di qualche importanza è dilucidato; ed alcuni, anche gravi, errori».

Seguono poi molte osservazioni (più discutibili) sull'edizione del testo ed un giudizio esplicito: «tutto questo affare dei termini assegnati è confuso in un modo spaventevole dal Mommsen, che salta da un anno all'altro»<sup>74</sup>. Tali critiche, confidenziali e fondate, testimoniano comunque i rapporti diretti del Mommsen con Carlo Baudi di Vesme, impresario minerario in Sardegna e soprattutto sostenitore dell'autenticità delle Carte d'Arborea<sup>75</sup>; egli si recava frequentemente ad Iglesias, cosa per la quale era stato oggetto di ironia da parte dell'amico Gustav (Friedrich) Hänel, fin dal 1843: «cave Sardiniam, ubi noxius aër et hominum pecudumque lues. Recipe te in patriam teque Musis redde, quae Tibi laetiores fructus ferrent, quam pestifera illa Sardinia»<sup>76</sup>. Numerose sono le lettere indirizzate dal Baudi di Vesme al Mommsen, sulla questione dell'autenticità delle Carte d'Arborea prima e dopo il *Bericht* dell'Accademia Berlese del 1870, che abbiamo recentemente commentato e discusso negli Atti del Convegno Linceo<sup>77</sup>; ricordo solo quella direttamente indirizzata al Mommsen, del 26 maggio 1869, sull'improvvisa partenza da Torino dello studioso tedesco, costretto a rientrare rapidamente a Berlino per la morte del figlio avvenuta pochi giorni prima<sup>78</sup>. Un riflesso è conservato del resto a Torino, presso la Biblioteca Reale, nelle lettere inviate a Carlo Promis con le critiche al Mommsen per la questione delle Carte d'Arborea, che pure conservavano traccia di «un moderno impostore» (17 aprile 1870)<sup>79</sup>. Dopo la 'sentenza' dell'Accademia di Berlino il 21 luglio 1870 Baudi di Vesme affrontava il Mommsen in modo diretto: «Ma soprattutto mi occupo della risposta al vostro giudizio relativamente alle Carte di Arborea. Già l'amico Promis vi avrà scritto, che non m'ebbi per nulla a male un tal giudizio, ma che non solo non mi convinse, anzi produsse l'effetto contrario», a causa della debolezza delle osservazioni del «povero Jaffé (quanto mi duole l'immaturo e triste sua fine!)»<sup>80</sup> e del Tobler. Al Mommsen rispondeva: «1° che il codice del Gili

<sup>74</sup> Vd. Mastino, *Il viaggio di Theodor Mommsen*, 238.

<sup>75</sup> Carlo Baudi di Vesme (1805-1877), vd. ora Buonocore, *Lettere*, I, 79-80 (lettere nr. 185, 189, 197, 199, 200, 202, 215, 274).

<sup>76</sup> Vd. Moscati, *Il carteggio Hänel-Baudi Di Vesme*, 275.

<sup>77</sup> Mastino, *Il viaggio di Theodor Mommsen*, 241 ss.

<sup>78</sup> DSB, *Nl. Mommsen*: Baudi di Vesme, 26 maggio 1869.

<sup>79</sup> BRT, Promis, 17 aprile 1870.

<sup>80</sup> Sul suicidio di Jaffé nell'aprile 1870, vd. D.R. Schwartz, *On a Desperate Postdoc and the Emergence of Modern German Antisemitism*, in *The Individual in History, Essays in Honor of Jehuda Reinharz*, edd. Ch.Y. Freeze - S. Fuks Fried - E.R. Sheppard, Hardco-

non è dei codici d'Arborea; 2° vi concedo la falsità di quelle iscrizioni, ma la credo antica. Quel mio lavoro escirà negli Atti (corrispondenti ai vostri *Monatsberichte*) della vostra Accademia<sup>81</sup>; ma contemporaneamente escirà anche nell'Archivio Storico di Firenze<sup>82</sup>, unitamente al Volgarrizzamento da me fatto del Giudizio della vostra Commissione<sup>83</sup>.

I viaggi di Mommsen a Torino si susseguono anche per partecipare alle sedute dell'Accademia delle Scienze: a distanza di qualche anno dalla polemica, sollecitato dallo studioso tedesco, Baudi tornava a parlare delle Carte d'Arborea: «L'ultima volta che ho avuto il piacere di vedervi qui, mi avete chiesto notizie dell'opinione pubblica in Italia intorno alle Carte di Arborea. Il numero dei credenti va crescendo ogni giorno, particolarmente in Firenze, e anche in Roma: fra i vostri il Witte, che le esaminò lungamente, mi scrive che quest'estate intende trattare la questione in alcuno dei vostri giornali letterari. Nel corso di quest'anno comincerà la pubblicazione di quelle fra le Carte d'Arborea che posseggo inedite<sup>84</sup>. Il «numero dei credenti»: sembra quasi che quella delle Carte d'Arborea sia diventata per l'ultimo Vesme una vera e propria questione di fede. Del resto anche il legame di Giovanni Spano con l'Accademia delle Scienze di Torino non si è mai interrotto, come testimonia il testamento fatto in vita, con il quale il canonico trasferiva a Torino la base trilingue (latina, greca, fenicia) ad Esculapio da San Nicolò Gerrei<sup>85</sup>; in precedenza aveva donato un modellino del Nuraghe Nieddu di Ploaghe (in realtà in territorio di Codrongianus)<sup>86</sup>.

Riservatamente il Baudi di Vesme scriveva al Mommsen del filologo Tommaso Vallauri, a proposito del ritrovamento di un decreto di Claudio

ver, June 2, 2015 (The Tauber Institute Series for the Study of European Jewry), 449. Non esiste nessun legame tra il suicidio e la vicenda delle Carte d'Arborea, come malignamente supposto all'epoca dal giornalista G. Ghivizzani (*Al prof. Teodoro Mommsen*, in De Castro, *Il prof. Mommsen*, 10): me lo fa giustamente notare il prof. Daniel R. Schwartz del Dpt. Of Jewish History and Contemporary Jewry della Hebrew University of Jerusalem (danielr.schwartz@mail.huji.ac.il).

<sup>81</sup> Osservazioni intorno alla relazione sulla sincerità dei manoscritti di Arborea, pubblicata negli atti della Reale Accademia delle Scienze di Berlino, Torino 1870; vd. anche «Archivio Storico Italiano» 13 (1870), 141-154; ivi, 14 (1871), 160-171.

<sup>82</sup> XII, I, 1870, 223 ss.

<sup>83</sup> Ivi, 243 ss.

<sup>84</sup> DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi di Vesme, 21 luglio 1870, vd. ora Buonocore, *Lettere*, II, 564 nt. 165 con la risposta del Mommsen del 1 agosto 1870, 564-565 nr. 215.

<sup>85</sup> DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi di Vesme, 10 gennaio 1870. Per la trilingue vd. *CIL* I, 2<sup>2</sup> 2226 e anche F. Porrà, *Catalogo E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna. Versione preliminare*, Cagliari 2002, nr. 942.

<sup>86</sup> Vd. Mastino, *Il "Bullettino Archeologico Sardo" e le "Scoperte": Giovanni Spano ed Ettore Pais*, 24.

che il Vallauri «persona a voi nemicissima» vorrebbe pubblicare credendolo inedito: di là a poche settimane il Mommsen avrebbe replicato: «avete fatto bene d'avvisare il Vallauri, che farà meglio di continuare quelle graziose satire alla Petroniana, che commentare un'iscrizione che certamente non capisce. Veramente ha fatto abbastanza per attirarsi le risate di Torino, né occorre che continui questo mestiere»<sup>87</sup>. L'argomento sarebbe riesploso in una lettera del 6 febbraio 1870, nella quale il Baudi di Vesme avrebbe ricordato il ruolo di Carlo Promis, «intermediario in tutta questa faccenda» e il giudizio del Vallauri sul Mommsen, pubblicato sulla *Unità Cattolica*, a proposito «della vostra molta e non volgare erudizione»<sup>88</sup>.

II. Una novità assoluta che ho oggi il piacere di presentare è la fin qui sconosciuta vignetta pubblicata a Cagliari nell'ottobre 1877 sulla Rivista *Il buonumore*, segnalataci da Raimondo Zucca (Fig. 1): ovviamente si ironizza sulla visita in Sardegna dell'agguerrito studioso tedesco, deciso a demolire le «iscrizioni di fabbrica fratesca», spintosi imprudentemente durante un pranzo condito di buon vino a negare la storicità della giudicessa Eleonora d'Arborea. Theodor Mommsen era rimasto a Cagliari ben quattordici giorni, fino al 27 ottobre 1877, per visitare l'Università, la collezione di antichità nel vicino Museo, l'archivio arcivescovile, la Grotta della Vipera. Alloggiato presso l'Hotel Scala di Ferro in Via Regina Elena (sotto Piazza Martiri), fu accolto inizialmente con simpatia: su *L'avvenire di Sardegna*, il giornale politico internazionale organo della colonia italiana nella Tunisia che si stampava a Cagliari, il 15 ottobre in cronaca si annunciava l'arrivo due giorni prima dell'illustre studioso, si forniva una serie di particolari biografici, dalla nascita in Danimarca, ai suoi studi, ai suoi viaggi, ricordando in particolare il viaggio in Italia nel quale si era occupato «indefessamente delle iscrizioni romane». Due giorni dopo lo stesso Giornale annunciava che il prefetto Minghelli Valni aveva organizzato per il pomeriggio un pranzo ufficiale evidentemente a Palazzo Regio, al quale erano stati invitati «insieme all'illustre Teodoro Mommsen» il prof. Pietro Tacchini dell'Università di Palermo, i senatori conte Francesco Maria Serra e can. Giovanni Spano, il consigliere delegato cav. Alessandro Magno, il preside dell'Università prof. Gaetano Loi, i proff. Patrizio Gennari, botanico<sup>89</sup>, e Filippo Vivanet<sup>90</sup>, quest'ultimo

<sup>87</sup> Buonocore, *Lettere*, II, 543 nr. 197 del 10 gennaio 1870.

<sup>88</sup> DSB, *Nl. Mommsen*, Baudi di Vesme, 6 febbraio 1870, vd. Moscati, *Il carteggio Hänel-Baudi Di Vesme*, 91 e nr. 369.

<sup>89</sup> Patrizio Gennari (1820-1897), vd. Buonocore, *Lettere*, I, 108 e II, 731-732 nr. 382 del 20 ottobre 1877.

<sup>90</sup> Su Filippo Vivanet (1836-1905), vd. Bonu, *Scrittori sardi*, II, 403 ss.



1 – La vignetta, fin qui sconosciuta, pubblicata a Cagliari nell'ottobre 1877 sulla Rivista «Il buonumore» (cortesia di Raimondo Zucca)

Commissario alle antichità<sup>91</sup>. In un brindisi il Mommsen arrivò ad esprimere incauti giudizi che negavano la storicità di Eleonora d'Arborea<sup>92</sup>; confermò di voler «smascherare l'erudita camorra» isolana; scherzò poi un po' troppo pesantemente sui suoi propositi di voler condannare prossimamente la quasi totalità della documentazione epigrafica isolana, ed in particolare le «iscrizioni di fabbrica fratesca». Qualche giorno dopo su «L'Avvenire di Sardegna» (in prima pagina, domenica 21 ottobre) compariva una polemica lettera «d'oltretomba» firmata da una desolata

<sup>91</sup> «L'Avvenire di Sardegna. Giornale politico internazionale organo della colonia italiana nella Tunisia» 6, 247 (17 ottobre 1877), 3.

<sup>92</sup> Per il mito di Eleonora vd. L. Carta, *Il mito storiografico di Eleonora d'Arborea in Vittorio Angius*, in *Intellettuali e società in Sardegna tra Restaurazione e Unità d'Italia*, I, 173 ss.

Eleonora d'Arborea e indirizzata all'«avvenente prof. Filippo Vivanet»: lo studioso veniva aspramente contestato per aver «tollerato che il germano passasse il Reno», per non aver difeso la storicità di Eleonora, di fronte all'«invidioso tedesco» e all'«incalzante orda germanica» e per aver, con il pranzo prefettizio, digerito «l'insulto fatto alla [sua] memoria»; forse aspettava «che il tedesco abbia ripassato il Reno ed abbia frapposto [...] qualche migliaio di leghe». Anche il senatore Spano veniva strapazzato alquanto, tanto da essere considerato un traditore, per il quale si suggeriva una punizione esemplare: egli doveva diventare la «zavorra» utilizzata per il «globo aerostatico» sul quale il Vivanet avrebbe dovuto errare per sempre, lontano dalla terra sarda; eppure, «se al canonico Spano avessero toccato i suoi Nuraghi, quante proteste non si sarebbero fatte!»<sup>93</sup>. Nei giorni successivi la vignetta fu dunque concepita a difesa delle Carte di Arborea e della giudicessa Eleonora d'Arborea, vissuta approssimativamente tra il 1340 e il 1403, alla quale si attribuisce la codificazione della *Carta de Logu*: per lei si era preparata in Oristano la statua marmorea dello scultore fiorentino Ulisse Cambi; l'inaugurazione fu allora rinviata e il monumento celebrativo dell'architetto Mariano Falcini fu concluso solo tre anni dopo<sup>94</sup>.

Nella vignetta dell'ottobre 1877, ambientata a Cagliari nel Palazzo Reale, Mommsen col suo elmetto teutonico e cavalcando un cavallo da maschera o meglio un somaro mezzo uomo, impugna la spada della critica archeologica e trascina la schiera degli accademici prussiani, impiccando al laccio T. Livius Patavinus, M. Tullius Cicero, M. Accius Plautus. La statua della regina d'Arborea inaugurata solo il 22 maggio 1881 è ancora vergognosamente chiusa in una cassa («questa cassa di vino alberga il monumento di Eleonora di Arborea»); i canonici Giovanni Spano (con l'arma dell'archeologia), Salvatorangelo De Castro e, presumo, Gavino Nino, si difendono in una trincea costruita con le false Carte d'Arborea, utilizzando gigantesche penne d'oca e bottiglie di spumante. Ecco spiegata la didascalia:

Alla riscossa! [Giovanni] Spano, [Salvatorangelo] De Castro, canonici... [Gavino Nino] ombre di [Pietro] Martini<sup>95</sup>, [Baudi] di Vesme... voi tutti

<sup>93</sup> *Posta d'oltretomba (Lettera della magnifica donna Eleonora d'Arborea all'avvenente prof. Filippo Vivanet)*, «L'Avvenire di Sardegna. Giornale politico internazionale organo della colonia italiana nella Tunisia» 7, 9 (21 ottobre 1877), 1.

<sup>94</sup> Sul monumento, vd. ora le relazioni presentate al Convegno *Oristanottobreventi* organizzato dal Comune di Oristano e dall'Archivio storico, in data 4 ottobre 2017.

<sup>95</sup> Su Pietro Martini (1800-1866), vd. Bonu, *Scrittori sardi*, II, 277 ss.; A. Accardo, *Pietro Martini. Pensiero politico e ricerca storica di un intellettuale liberal-moderato nella Sarde-*

zelatori di Eleonora, che avete fatto la voce del pesce al banchetto! Alla riscossa! La falange teutonica, duce Mommsen, minaccia la autenticità delle *Pergamene*, l'integrità del monumento invisibile!

Scrivendo a Vincenzo Crespi qualche giorno dopo, lo studioso tedesco ne avrebbe alluso ironicamente alle polemiche cagliaritane, inviandogli una lettera da pubblicare sui giornali sardi: «Ella si ricorda del mio “lasci correre”? Ora però mi sono ricreduto, e parmi che una parola mia non sarebbe soverchia. Legga la lettera qui acchiusa se crede, la faccia stampare con quelle correzioni, che occorreranno»<sup>96</sup>; e un mese dopo, il 24 novembre, dopo la pubblicazione avrebbe scritto ancora a Crespi: «sono ben contento che gridano, ma sarei più contento se lei mi mandasse tanto un esemplare di questa mia lettera quanto almeno un saggio delle risposte che ha ricevute. Non ho alcuna intenzione di continuare da parte mia questa polemica, ma lei capisce che vorrei vedere cosa fa la Camorra da me combattuta, e se non viene fuori almeno l'alba del buon senso»<sup>97</sup>.

Ma torniamo al viaggio in Sardegna. Partito da Cagliari, il Mommsen raggiunse Oristano e Sassari, dove fu accolto con viva simpatia dai redattori de *La Stella di Sardegna* diretta da Enrico Costa, polemico con le Carte d'Arborea<sup>98</sup>: arrivato Roma, il Mommsen avrebbe inviato il 1° novembre ai suoi ospiti sassaresi una lettera in latino subito pubblicata su *La Stella di Sardegna* del 18 novembre, tradotta «per quelli che non sono obbligati a saper di latino»:

Stellae Sardiniae editoribus. Theodorus Mommsen s(alutem) p(lurimam) d(icit). Sardiniam insulam postquam peragravi, eius dici, qui supremus mihi in insula fuit, gratam iucundamque, prae caeteris, memoriam, ut servarem vos effecistis. Hospes transalpinus, dum vobiscum accubui, inter amicos magis mihi versari visum sum, quam inter peregrinos. Neque ultima laetae societatis causa fuit, quod apud vos quoque intellexi non deesse propugnatores veri et recti. Forti animo ut pugnam suscepistis contra saecularem ignaviam tenebrasque vetustate consecratas, ita ut pergatis vota facio, neque ea vota numen destituet. Ideo enim Stella nata est, ut lux fiat. Romae, Novembris C 1877. Calendis<sup>99</sup>.

*gna dell'Ottocento*, in *Intellettuali e società in Sardegna tra Restaurazione e Unità d'Italia*, I, 115 ss.

<sup>96</sup> Buonocore, *Lettere*, II, 734-735 nr. 387, con acclusa la lettera al Direttore de «L'Avvenire di Sardegna» Giovanni De Francesco, 735-736 nr. 388.

<sup>97</sup> Buonocore, *Lettere*, II, 738-739 nr. 390.

<sup>98</sup> Vd. L. Amedeo, *Teodoro Mommsen*, «La Stella di Sardegna» 3, 44 (4 novembre 1877), 218 ss.

<sup>99</sup> «La Stella di Sardegna» 3, 46 (18 novembre 1877), 229; Buonocore, *Lettere*, II, 734 nr. 386. Il brano non è completamente originale: vd. ad esempio «il giorno *quod mihi su-*

L'accoglienza più favorevole a Sassari pare abbia lasciato traccia in tante pagine del *CIL*, come quando il Mommsen ricorda il suo viaggio nell'isola: «a. 1877 ego ipse et Cagliari et Sassari metropoles duas ed alia quaedam insulae oppida lustravi», ove sembra di scorgere traccia della pretesa di Sassari ad assurgere allo stesso ruolo di Cagliari, già sede del viceré spagnolo<sup>100</sup>. Eppure non manca una cortese nota di ringraziamento del Mommsen al canonico Spano in data I novembre 1877 «per l'accoglienza che mi fece nel suo Regno archeologico»<sup>101</sup>; nella stessa data ringraziava Vincenzo Crespi e Filippo Nissardi<sup>102</sup>.

Temi che con Marco Buonocore abbiamo ripreso in occasione della serata dedicata a *Theodor Mommsen in Sardegna* il 26 marzo 2014, quando chiudendo le celebrazioni per i 450 anni dalla fondazione del Collegio Gesuitico alle origini dell'Università di Sassari scoprimmo la targa collocata nel porticato al primo piano del Palazzo Centrale dell'Ateneo (Fig. 2), con la scritta:

THEODOR MOMMSEN / il più illustre giurista / e storico dell'antichità del XIX secolo / membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino / Premio Nobel nel 1902 per la letteratura / ospite del Rettore Giommaria Pisano Marras / di Enrico Costa della rivista "Stella di Sardegna" / visitò nell'ottobre 1877 l'Università di Sassari / la Biblioteca e il Gabinetto di Archeologia / per esaminare le iscrizioni romane e i manoscritti / utilizzati per il «Corpus Inscriptionum Latinarum» / Favorevolmente impressionato dalla vita / culturale sassarese dedicò ai suoi ospiti / critici delle false Carte d'Arborea / un'epistola per esprimere gratitudine verso i / «propugnatores veri et recti / forti animo ut pugnam suscepistis / contra saecularem ignaviam / tenebrasque vetustate consecratas / ita ut pergatis vota facio / neque ea vota numen destituet» // Sassari, marzo 2014<sup>103</sup>.

III. Volevo introdurre questo elemento di novità, per onorare queste due mezze giornate intense, ricche di informazioni e di riflessioni originali, questi studi su Theodor Mommsen in Italia settentrionale in occasione

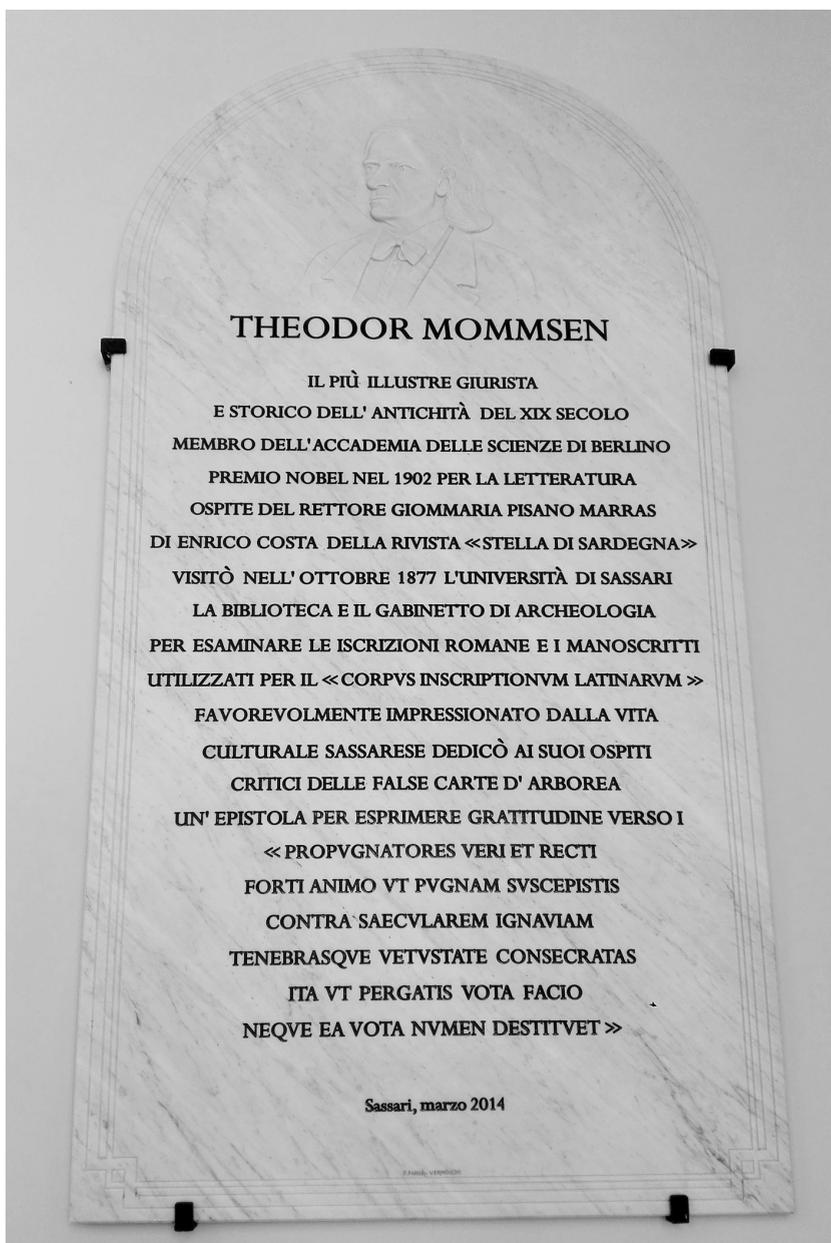
*premius tempus in urbe fuit*» della lettera al de Rossi del 26 marzo 1875, in Buonocore, *Theodor Mommsen*, 138 nr. 49; *Id.*, *Lettere*, II, 660-661 nr. 295.

<sup>100</sup> *CIL* X, 2, a. 1883, 782.

<sup>101</sup> Buonocore, *Lettere*, II, 733-734 nr. 385.

<sup>102</sup> Crespi: Buonocore, *Lettere*, I, 732 nr. 383 (con un po' di ironia sul ritrovamento tardivo delle carte del Baille); Nissardi: 733 nr. 384 (con una serie di richieste e con l'impegno per una collaborazione dell'Amedeo).

<sup>103</sup> Vd. A. Mastino, *Theodor Mommsen in Sardegna (ottobre 1877)*, *Introduzione*, in *Quei nostri cinque magnifici anni (2009-2014)*, I, Roma 2014, 662-665 e tav. 22.



2 – Sassari, Porticato dell'Università: l'epigrafe dedicata il 26 marzo 2014, in chiusura delle celebrazioni per i 450 anni dalla nascita del Collegio Gesuitico alle origini dell'Università

del bicentenario della nascita (1817-2017), che segnano una tappa significativa, con molti passi in avanti e con una straordinaria ricchezza di punti di vista. Dopo l'introduzione ieri dell'Accademico Marco Buonocore e del nostro gentile ospite Federico Gallo, abbiamo seguito Theodor Mommsen in Liguria fin dal 1844 con la *Sententia Minuciorum* della Tavola di Polcevera<sup>104</sup> e il difficile rapporto con Angelo Sanguineti 1808-92, con i 'nativi' liguri e con la neonata Società Ligure di Storia Patria (Giovanni Mennella); a Torino come dal 1861 socio dell'Accademia delle Scienze tra amici, nemici e collaboratori, più specificamente con il Presidente perpetuo Federico Sclopis, Carlo, Domenico e Vincenzo Promis (quest'ultimo direttore della Biblioteca e del Medagliere Reale di Torino)<sup>105</sup>, con l'ostile Tommaso Vallauri, con l'abate Amedeo Peyron, oltre che con Carlo Baudi Di Vesme, a proposito della vicenda delle Carte d'Arborea (Silvia Giorcelli Bersani); e poi le ripetute visite forse già negli anni '40 da Vienna, sicuramente più volte nel 1867 a Milano, alle prese con le schede di Gaetano Marini nelle sale della Veneranda Biblioteca Ambrosiana che ci ospita, forse assieme a Wilhelm Henzen a studiare le stesse iscrizioni che abbiamo potuto osservare nel Viridario, cioè nel lapidario qui vicino (Antonio Sartori); a Brescia con la polemica sulla *sordida avaritia* dei bresciani, il rapporto con gli eredi di quel Giovanni Labus scomparso nel 1853, che era stato conosciuto da Giovanni Spano (temi che Alfredo Valvo ha ripreso, illustrando gli studi di Albino Garzetti e Xavier Espluga e il tema della scomparsa di parte del carteggio in Ateneo); il rapporto intenso con Bartolomeo Borghesi, primo tra i corrispondenti italiani del Mommsen, nell'intervento di Angela Donati, ancora con il ricordo vivo delle lapidi collocate da Giancarlo Susini alla Rubiconia Accademia dei Filopatridi di Savignano<sup>106</sup>.

Nella mattinata di oggi, sotto la presidenza di Antonio Sartori, siamo rimasti agli studi epigrafici nel Lombardo-Veneto, «forse dell'orbe romano la parte meglio conosciuta per l'epigrafia», con Alfredo Buonopane, alla scuola di Scipione Maffei (scomparso nel 1755), con Giovanni Labus, Celestino Cavedoni (anch'egli conosciuto a Modena da Giovanni Spano)<sup>107</sup>, il conte Giovanni Da Schio (padre di Almerico, l'inventore

<sup>104</sup> *CIL* V, 7749, vd. G. Mennella, in *SupplIt*, 22, Roma 2004, 184.

<sup>105</sup> Per Carlo e Domenico vd. *supra*, nt. 38-39; Vincenzo Promis (1839-1889) è uno dei corrispondenti del Mommsen che conosciamo meglio, vd. ora Buonocore, *Lettere*, I, 132.

<sup>106</sup> Bartolomeo Borghesi (1781-1869), vd. ora Buonocore, *Lettere*, I, 82. Per la prima lettera a un corrispondente italiano, ivi, 291-292 nr. 1.

<sup>107</sup> Vincenzo Celestino Cavedoni (1795-1865), vd. Carta, *Giovanni Spano*, III (1856-1860), 225-226 nr. 718; Buonocore, *Lettere*, I, 91 (lettere nr. 55, 56 e 611).

del dirigibile italiano)<sup>108</sup>, sempre nel tentativo di recuperare testi perduti o di dare istruzioni ai giovani collaboratori che lo assistono; ancora a Venezia per un caso esemplare di applicazione del metodo critico-epigrafico, che testimonia il coraggio e la vivacità intellettuale del giovane studioso di fronte ai conservatori dell'Accademia Prussiana, pure disponibile ad aprirsi ai nuovi protagonisti (Lorenzo Calvelli); e poi ad Aquileia, tra autopsie, *auctores*, corrispondenti, in un'area impervia come la Carnia, *partibus incultis et horridis*, con sullo sfondo l'attività di altri collaboratori (*adiutores*) come Ettore Pais per i *Supplementa Italica* (Claudio Zaccaria)<sup>109</sup>. Infine Gino Bandelli è tornato su Theodor Mommsen e l'epigrafia istriana fin dal primo viaggio tra il 1844 e il 1847, con la figura di Pietro Paolo Kandler ammalato<sup>110</sup>; significativo il ruolo di Tomaso Luciani, studiato recentemente da Antonio Cernecca presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno<sup>111</sup>.

Ne è venuto fuori un affresco ricco, pieno di novità e di stimoli, con aggiornamenti importanti sulla figura di un protagonista dei nostri studi, che è stato anche un combattente, un polemista, uno studioso ipercritico e demolitore, spesso autore di giudizi ingenerosi (l'*avaritia* dei bresciani, il fastidio per le presunte «iscrizioni di fabbrica fratesca» in Sardegna, per l'*instrumentum*, per la «canaglia sepolcrale» delle funerarie, per tanta «altra robbaccia, che pure vuol essere curata»)<sup>112</sup>; responsabile di esagerazioni e di veri e propri errori di valutazione, a proposito delle '*falsae*'; osteggiato da alcuni studiosi italiani legati alla vecchia scuola illuministica e liquidato semplicemente come 'barbaro', responsabile di una nuova 'invasione barbarica', da respingere oltre il Reno. Eppure di lui ci consideriamo lontani discendenti, ammiratori e discepoli. Insieme siamo entrati nella bottega del *Corpus inscriptionum Latinarum*, abbiamo toccato con mano le difficoltà nei collegamenti, l'impegno per raggiungere i luoghi

<sup>108</sup> Giovanni Da Schio (1798-1868), vd. ora Buonocore, *Lettere*, I, 95, lettere nr. 59 e 68; suo figlio è Almerico Da Schio (1836-1930). Come non pensare al «globo aerostatico» che come abbiamo visto avrebbe dovuto trasportare il Vivanet lontano dalla Sardegna per la debolezza dimostrata di fronte alle teorie distruttive del Mommsen?

<sup>109</sup> Su Ettore Pais vd. *supra*, nt. 26 e ora Buonocore, *Lettere*, I, 127.

<sup>110</sup> Pietro Paolo Kandler (1804-1872), vd. ora Buonocore, *Lettere*, I, 115-116.

<sup>111</sup> Tomaso Luciani (1843-71), vd. A. Cernecca, *Theodor Mommsen e Tomaso Luciani. Carteggio inedito (1867-1890)*, «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno» 32 (2002), 9-130; *Id.*, *Ettore Pais e Tomaso Luciani. Carteggio inedito (1883-1885)*, ivi, 36 (2006), 303-366; R. Tolomeo, *Luciani, Tommaso*, in *DBI*, LXVI, 2006, 334-337; ora Buonocore, *Lettere*, I, 120.

<sup>112</sup> Buonocore, *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico dalle sue lettere*, nr. 198 e 129.

più impervi come a Buttrio in Friuli, per effettuare rigorose autopsie dopo defatiganti trasferimenti; le grandi capacità organizzative, la fulminea capacità di lettura, interpretazione, visione storica; la 'fretta' nel portare avanti un'opera che oggi vediamo davvero immensa, solida e ancora utilissima; la competenza epigrafica legata ad una rigorosa autopsia, unita all'attenzione per i manoscritti umanistici, per le opere a stampa, per le fonti orali, per un metodo filologico rigoroso e forse troppo severo; abbiamo capito di più un uomo difficile, un patriota, un democratico pieno di sentimenti, ma anche protagonista di tragedie familiari e al centro di una rete di relazioni quanto mai variegata e sorprendente; un gigante ma insieme un personaggio scontento di sé, piegato dal costante sentimento dell'insufficienza della propria opera, come avrebbe finito per confessare nel testamento commentato da Giorgio Pasquali.

Grazie a tutti voi per il contributo che avete fornito e buon rientro nelle vostre sedi.

#### ADDENDUM

Quando questo volume era ormai pronto per la stampa, è stata inaugurata al Museo di Antichità di Torino il 22 marzo 2018 la straordinaria mostra *Carlo Alberto Archeologo in Sardegna* (da cui il catalogo a cura di Gabriella Pantò, Edizioni Nautilus, Torino 2018). Il 6 aprile successivo, presso l'Antiquarium Arborense di Oristano, Raimondo Zucca e Gabriella Pantò hanno inaugurato parallelamente la mostra *Carlo Alberto Archeologo in Sardegna, Idoli bugiardi*, dedicata in particolare ai bronzi conservati nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e nei Musei Reali di Torino, donati da alcuni spericolati falsari sardi, che agivano in piena sintonia con gli autori delle Pergamene d'Arborea. Nell'occasione Raimondo Zucca ha presentato il volume *Vita d'un Direttore di Museo scritta da lui medesimo* (Antiquarium Arborense, 1), All'insegna del Giglio, Firenze 2018, dedicato alla discussa figura di Gaetano Cara.

Le due opere (in particolare il catalogo con l'articolo di Gabriella Pantò, *Le antichità della Sardegna nelle collezioni dei Musei Reali*, 7-21) toccano direttamente il rapporto tra la nascita dell'archeologia in Sardegna (ad es. gli scavi a Tharros, Sulky, Olbia) e la Regia Accademia delle Scienze di Torino, con alcune figure centrali quali Alberto Lamarmora, Giovanni Spano, Ludovico Baille; la novità è rappresentata dalla puntuale ricostruzione dell'attività svolta in Sardegna dall'archeologo dilettante Carlo Alberto, che nel 1847 (all'indomani della "Perfetta Fusione") avrebbe attivato la Giunta d'antichità e belle arti del Regno di Sardegna, composta

da alcuni tra gli studiosi più noti del periodo: Cesare Saluzzo, Luigi Biondi, Giuseppe Manno, Costanzo Gazzera, Roberto Tapparelli d'Azeglio, Giovanni Battista Biscarra, Angelo Boucheron, Ignazio Barucchi, in rappresentanza della Accademia Reale di Scienze, dell'Accademia Reale di Belle Arti, dell'Università di Torino e del Museo d'antichità ed egizio.

Nelle schede del volume si segnala la base di colonna con iscrizione trilingue da San Nicolò Gerrei (*CIL I*<sup>2</sup>, 2226), il diploma militare di *D. Numitorius Agisini filius Tarammo Fifens(is) ex Sardinia* da Lanusei dalla collezione del Barone Vernazza (*CIL XVI*, 79), il Mosaico di Orfeo da Cagliari, la gemma con la scritta *Larum Galillensium* di cui alla lettera di Luigi Cibrario (*CIL X* 8061, 1), le imponenti testimonianze della cultura nuragica.

Il curioso volume curato da Raimondo Zucca su Gaetano Cara direttore del Museo di Cagliari spiega le ragioni, che appaiono ben fondate, della posizione critica di Theodor Mommsen, addirittura dell'avversione nei confronti degli archeologi sardi: l'opera entra prepotentemente nei difficili rapporti tra Giovanni Spano, Gaetano Cara, Vincenzo Crespi, Filippo Nissardi, con la decisiva svolta impressa da Ettore Pais. La visita di Theodor Mommsen s'incrociò a Cagliari con la morte del falsario e affarista Gaetano Cara: mercoledì 24 ottobre 1877 *L'Avvenire di Sardegna* pubblicava una commossa rievocazione del defunto, mentre il *Corriere di Sardegna* – per usare le parole che Raimondo Zucca mette in bocca al figlio Alberto Cara – «è restato muto, preferendo trastullarsi con la visita al Museo, al Museo di mio padre morente, di Theodor Mommsen, il campione della scienza alemanna».